

## U LO SPECIALE



Noi Donne nel 1993. I primi numeri del periodico erano ciclostilati clandestini durante il fascismo



1975 Il corteo contro gli stupratori del Circeo. Lopez viene uccisa, Donatella si salva per miracolo

# La storia tramandata

## Archivia, Udi e Noi donne. I documenti che raccontano come è cambiata la nostra vita

**La proposta: organizzare la rete di tutti gli archivi al femminile per conservare e valorizzare il punto di vista dell'altra metà del cielo**

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

**NEGLI ARCHIVI DELLE DONNE CI SONO LE SIGNORE DEGLI ANNI SETTANTA E RAGAZZE**, tutte fanno volontariato oppure stage di catalogazione o tesi di laurea. Manifesti, libri, lettere, e il cosiddetto materiale grigio: volantini cicl.in.prop, appunti, verbali di discussione, fotografie, tante, belle, felici, come quelle di «prendiamoci la notte», corteo notturno per affermare il diritto a girare sicure. O tragiche, come quelle di Donatella Colasanti sulla barella, con la testa fasciata, del processo per stupro. Testi e immagini di una storia che ha cambiato la vita di donne e uomini nel Novecento ma anche, senza più consapevolezza, nel XXI secolo. A Roma ci sono l'archivio dell'Udi (Unione donne italiane), che sta a via dell'Arco di Parma. Un posto fascino ma piccolo e, soprattutto, sotto il livello del Tevere, a Tor di Nona. C'è il Cif, movimento femminile cattolico, in via Carlo Zucchi. C'è Archivia, associazione di 11 associazioni femministe che nel 2003 hanno costituito i primi fondi, continuamente arricchiti dai lasciti, carte di studio e documentazione come quelli di Alma Sabatini, che ha lavorato sul sessismo del lessico, gruppi di autocoscienza, scrittrici, artiste, registe, fotografe. Allargando lo sguardo oltre i confini della Capitale, fonti per una storia delle donne nel secondo Novecento, sono anche alla Fondazione Badaracco di Milano e a Bologna, dove è nata la città degli archivi e dove procede la digitalizzazione e la messa in rete dei documenti.

Gli archivi romani, però, sono i più ricchi, lì dentro non c'è solo la documentazione locale, c'è anche molta storia nazionale e internazionale dell'emancipazione, della Resistenza, dei movimenti politici femminili e del femminismo. Tutti gli archivi citati sono considerati dalle soprintendenze di «notevole interesse storico». Definizione che, oltre agli onori, comporta oneri:

...  
**Le soprintendenze: «Notevole interesse storico» Ma non ci sono i soldi e mancano gli spazi**

l'apertura al pubblico, la conservazione, la diffusione, la valorizzazione dei materiali. Ma la vita è stenta. Purtroppo vale sempre il principio che, quando si tratta di storia delle donne i soldi non ci sono. Eppure la storia c'è.

In tempi di vacche meno magre, nel 1990, l'Udi pubblicò il catalogo sulle azioni contro la violenza sessuale, ci sono i materiali di discussione sulla legge di iniziativa popolare grazie alla quale lo stupro fu definito reato contro la persona (nel codice Rocco era reato contro la moralità pubblica), c'è la nascita dei centri anti violenza, la discussione sul procedimento d'ufficio.

Sempre all'Udi sono conservati i materiali dei Gruppi di difesa delle donne, nati durante l'occupazione nazista nelle città e nelle fabbriche: manifestazioni per il pane o rivendicazioni salariali nell'Italia occupata, sostegno alle formazioni partigiane, contrasto alle deportazioni in Germania. Ancora, racconta Vittoria Tola, direttrice dell'Archivio Udi, mentre tira giù dagli scaffali i faldoni che contengono delicate carte veline, con le relazioni, le testimonianze, «la storia di una fabbrica occupata dalle operaie a Viterbo, nel 1968, con i padri e i fidanzati fuori a cercare di convincerle a tornare a casa».

Spiega Linda Giuva: «Un archivio pone tre ordini di problemi, la fisicità, ci vuole lo spazio per conservare, le condizioni ambientali adeguate, la valorizzazione», ovvero i mezzi per catalogare, digitalizzare e promuovere i materiali. Invece ci sono montagne di scatoloni chiusi, mancano le forze per il lavoro di catalogazione.

Archivia è al Buon Pastore, alla Casa internazionale delle donne, che l'allora sindaco Rutelli, consegnando le chiavi, chiamò «Versailles». Complesso grandissimo e bello che fu convento, carcere e asilo delle penitenti. Occupato dalle donne dopo che dovettero lasciare via del Governo Vecchio (la ex prefettura di palazzo Nardini, rimasto vuoto dagli anni Ottanta e precipitato ora in condizioni di spaventoso degrado), è stato loro assegnato dal Campidoglio quando si concluse una lunga vertenza fra l'ordine monacale e il comune di Roma.

L'idea sarebbe quella di costruire una rete degli archivi delle donne e di utilizzare i grandi spazi del Buon Pastore. Al secondo piano di via della Penitenza, dove ha sede Archivia, ci sarebbe lo spazio ma i locali sono assegnati a strutture comunali che non li utilizzano. Inoltre ci sono spazi del complesso non ancora restaurati, fabbricati da cui bisognerebbe rimuovere l'Eternit. Sono in corso incontri con la commissione delle elette e con la presidenza del consiglio capitolino, con la commissione e il dipartimento cultura.

Giovanna Olivieri, una delle femministe storiche conservatrici di Archivia dice: «I nomi della storia delle donne sono sempre luoghi». Gover-

no Vecchio, Buon Pastore, Cooperativa Beato Angelico. Giovanna, dopo avere elaborato una mappa fra nomi femministi e i gruppi di autocoscienza che si formarono negli anni Settanta, ora sta elaborando quella dei luoghi. La storia di Beato Angelico è una chicca archivistica.

Nella stradina dietro a piazza della Pigna aprì una galleria di artiste che ebbe vita brevissima (1976-1978) ma molto intensa di critica e di creatività. Nel 1979 uscì un libretto della serie lessico politico delle donne su cinema, letteratura, arti visive: «In queste pagine - scriveva Anne-Marie Boetti - tre sono i luoghi mentali di riferimento: l'originario impedimento delle donne nell'ordine culturale, i codici specifici dell'arte, lo sguardo nuovo emerso dal tragitto femminista».

A questo proposito, martedì 11, alla biblioteca di Storia moderna in via Caetani, alle 17, sarà presentato il volume di Marta Seravalli «Arte e femminismo negli anni Settanta». Quello artistico può apparire uno sguardo un po' elitario nel

Movimento delle donne ma il manifesto di «Rivolta femminile» fu elaborato da una filosofa e critica d'arte Carla Lonzi e da un'artista, Carla Accardi. Giovanna Olivieri racconta che uno dei problemi nei documenti del movimento è che non c'è mai la data: Corteo il 23 gennaio. Di che anno? Boh. Meno male che ad Archivia ci sono le agende di Edda Billi, che appuntava scrupolosamente tutto.

Anche ad Archivia, come all'Udi, c'è una montagna di scatoloni: il lavoro volontario non basta. Fra gli altri fondi c'è l'archivio redazionale di *Noi donne*, e quello del circolo Udi «La goccia», tracce del travagliato percorso fra Pci e femminismo del periodico e della organizzazione storica delle comuniste.

Gabriella Nisticò, che ha una storia di sinistra ma non femminista, è arrivata al Buon Pastore attraverso una selezione da curriculum. Parliamo sempre di volontariato, per carità. Ma Gabriella ha lavorato nei Beni culturali, librari archivistici e ha potuto organizzare una prima sommaria catalogazione. Per fare sul serio ci vorrebbero un po' di soldi: «Un finanziamento annuo pari alla indennità di un solo consigliere regionale - ragiona Gabriella - basterebbe a pagare il lavoro di tre archiviste». A caccia di finanziamenti Gabriella ha anche scoperto - e qui il paradosso è super - che Archivia è incorsa nella violazione della legge anti-discriminazione e non può accedere all'albo regionale degli archivi. Lo statuto femminista dell'associazione non prevede maschi. Lo stesso nome è il femminile di «archivio». Sarebbe interessante il comportamento della pubblica amministrazione se si trattasse di finanziare, che so, un fondo archivistico di monache di clausura.

## 1972, Carla Accardi destituita dalla scuola

**IL 15 LUGLIO 1971 UN DECRETO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE RICCARDO MISASI** sospende dal servizio la professoressa di educazione artistica Carla Accardi. Nella motivazione del decreto il ministro spiega di avere visto «il provvedimento disciplinare avviato dal preside della scuola media Statale «G. Papini», «la lettera di giustificazioni della insegnante», «la nota del Ministero che, tenendo fermi gli addebiti mossi dal preside, ne aggiunge altri». Cosa era successo? L'artista, che per vivere insegnava nella scuola media inferiore, con l'insorgere del pensiero femminista, aveva guardato con occhi nuovi alla situazione in classe, parlato con le ragazze di prima, seconda e terza media inferiore, letto il manifesto di «Rivolta femminile», registrato le conversazioni che ne erano scaturite. Quando fu espulsa dalla scuola pubblicò un libretto verde dal titolo «Superiore Inferiore. Conversazioni fra le ragazze delle scuole medie», per questa «libera attività - spiegò nel libro - sono stata destituita dall'insegnamento in seguito a una denuncia». Carla, allora, si rivolge al Capo dello Stato portando il libro a sua difesa: «gli argomenti per affermare i diritti miei e delle bambine sono contenuti nei fatti stessi che mi vengono addebitati». L'idea «di ascoltare le rifles-

sioni delle mie allieve», racconta Carla Accardi, «è partita emotivamente dall'essere rimasta a lavorare tanti anni ostile e senza sbocco all'interno della scuola media. Ho passato tante ore della mia vita in un ambiente in cui non apprezzano nulla e per cui non avevo nessun interesse. Nei primi mesi della primavera del 1970, io ho iniziato la mia presa di coscienza femminista nel gruppo Rivolta Femminile, e ho sentito la necessità di fare subito dei gesti nuovi in quell'ambiente in cui io avevo assistito all'inganno e alla repressione esercitata sulle bambine».

Nel 1976 nasce la cooperativa di via Beato Angelico. Sulla vicenda delle artiste femministe Giovanna Olivieri ha costruito, grazie ai materiali di Archivia, un power point sulle storie di ciascuna artista e le pubblicazioni femministe nelle quali si esplica il lavoro grafico, artistico e fotografico. Del gruppo fanno parte Accardi con Suzanne Santoro, Nilde Carabba, Franca Chiabra, Annamaria Colucci, Regina Della Noce, Nedda Guidi, Eva Menzio, Teresa Montemaggiore, Stephanie Oursler, Silvia Truppi. Le artiste scoprono a Santa Maria Sopra Minerva una tela di Artemisia Gentileschi e il parroco prestò la tela per una mostra nella galleria femminista. J.B.